

Quali valori sono «non negoziabili»

DI FRANCESCO D'AGOSTINO

La categoria della "non negoziabilità" è emersa per la prima volta nel Magistero della Chiesa nella *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* emanata il 24 novembre del 2002 dalla Congregazione per la dottrina della fede. La Nota era firmata dal cardinale Joseph Ratzinger, nella qualità di Prefetto della Congregazione e venne approvata da Papa Giovanni Paolo II. Nel paragrafo 3 della *Nota* si ribadisce che «non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete – e meno ancora soluzioni uniche – per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno». Se però, aggiunge la *Nota*, il cristiano è tenuto ad «ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali», egli è ugualmente chiamato «a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a

qual volta si discuta sulle posizioni in merito alle quali la Chiesa e i cattolici non possono e non devono transigere. È chiaro, in base ai testi che abbiamo citato, che l'ammonimento del Papa a difendere fino in fondo questi principi è rivolto in primo luogo ai cattolici che partecipano alla

vita politica. Ma è lecito interrogarsi se i giuristi non debbano sentirsi anche loro destinatari di un invito così autorevole. La risposta, ovviamente, è positiva. I giuristi non solo possono, ma devono assumere i principi indicati da Benedetto XVI (la promozione del bene comune, l'impegno per la pace, la difesa della vita e della famiglia, il pieno riconoscimento della libertà di educazione) come *giuridicamente non negoziabili* e assimilarli a quei principi che, nel loro lessico tradizionale, costituiscono l'ossatura del *diritto naturale*.

Ai giuristi è infatti sufficiente rilevare che, se non si assumono questi principi come non negoziabili, la costruzione di un qualsivoglia sistema giuridico diviene impossibile. Facciamo alcuni esempi. Un potere rescisso dal bene comune può pure imporsi sulla faccia della terra (e storicamente si è imposto innumerevoli volte), ma non come ordinante e pacificante (secondo quella che è la vocazione del diritto), bensì nella sua dimensione di forza brutta e cieca. Se la vita non è tutelata giuridicamente dal suo inizio fino alla sua fine naturale, l'esistenza dell'individuo cade inevitabilmente nelle mani di

poteri biopolitici, governati dalla logica glaciale della funzionalità riproduttiva. Se la famiglia non viene riconosciuta come l'ordine antropologico primario, antecedente a qualsivoglia ordine politico, perché, a differenza di questo, è dotato di una naturalità non convenzionale, l'identità personale di ogni essere umano diviene evanescente e cade nella disponibilità delle forze occasionalmente prevalenti. Se si nega ai genitori la libertà di educare ai propri valori i figli per affidarla unicamente allo Stato, la formazione delle nuove generazioni verrà inevitabilmente modellata sui paradigmi impersonali della politica e non su quelli personali dell'unico luogo, cioè il contesto familiare, nel quale l'individuo può farsi riconoscere e riconoscere l'altro in una logica di comunicazione totale. Negoziare su tali principi implica mettere in discussione non opzioni individuali per il bene (cosa che è sempre, in linea di principio, lecita), ma l'esistenza stessa di un bene umano universale, al quale tutte le persone hanno il diritto di attingere. Se è diverso l'orientamento al bene umano proprio dei politici, rispetto a quello proprio dei giuristi, non può essere diverso l'impegno di testimonianza che nei confronti del bene devono assumere gli uni e gli altri. La *coerenza eucaristica*, che il Papa cita come ammonimento ai credenti, va tradotta e professata dai giuristi cattolici come una vera e propria *coerenza antropologica* o, se si vuole, di servizio limpido e infaticabile al bene dell'uomo.

dibattito

Al centro del 62° convegno dei giuristi cattolici i principi etici senza i quali ogni sistema giuridico diviene incoerente. La prolusione di D'Agostino, alla luce del pensiero di Joseph Ratzinger

ROMA

L'esperienza giuridica e il Magistero

Nel 62° Convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, che si apre oggi a Roma, in Campidoglio, verrà messa in discussione l'esistenza di valori giuridici non negoziabili, con riferimento ai diversi rami del diritto: da quello civile a quello penale, da quello processuale a quello internazionale, da quello costituzionale a quello ecclesiastico e del lavoro. Giuristi di fama si confronteranno per verificare se sia possibile applicare all'esperienza giuridica una formula, quella della "non negoziabilità", che il Magistero della Chiesa ha introdotto ormai da molti anni, anche se in un contesto diverso da quello giuridico. Il convegno, che prosegue fino a domenica, è suddiviso in quattro sessioni: in quella inaugurale, oggi, si terrà la prolusione di Francesco D'Agostino (di cui qui anticipiamo alcuni stralci); domani, presso la Lumsa, al mattino parleranno G. Giacobbe, N. Piccardi e G. Perone; e al pomeriggio L. Violini e G. Dalla Torre; infine, domenica, dopo la Messa celebrata dal cardinale F. Coccopalmerio, la sessione conclusiva con I. Caraccioli e M. Lugato.

